

COX18

Una microstoria metropolitana

Identità, rappresentanza, conflitto, luoghi

(da *Centri sociali: geografie del desiderio*, Consorzio Aaster, Centro sociale Cox18, Centro sociale Leoncavallo, Primo Moroni – Shake Edizioni, Milano 1996)

Il Centro sociale occupato autogestito Cox18 svolge la propria attività in un edificio di proprietà demaniale di via Conchetta nel quartiere Ticinese, lungo gli storici Navigli.

L'attuale assemblea di gestione si è determinata nel giugno del 1988 in concomitanza con l'allargamento dell'area occupata a seguito del trasferimento di una attività commerciale il ristorante Genovese lì ubicata precedentemente.

In realtà lo stabile di via Conchetta ha una vicenda di autogestione e di occupazione che risale al luglio del 1976. In quell'anno, infatti, continuò in maniera ininterrotta un'ondata di occupazioni, un mix di spazi sociali e spazi abitativi iniziato nel 1975 e che aveva portato alla nascita del Centro sociale Leoncavallo, di quello di via Correggio 18 e di altri luoghi consimili.

L'occupazione dello stabile di via Conchetta (tre piani di abitazioni e alcuni negozi) avvenne insieme a una simile e parallela di uno stabile (quattro piani e alcuni negozi) nella limitrofa via Torricelli. Entrambi gli stabili erano di proprietà privata. In un po' in tutta la città e nel suo hinterland si sviluppavano le occupazioni che portarono alla nascita dei circoli del proletariato giovanile e nello stessa zona si formava, poco dopo, in una ex panetteria occupata alle Colonne di S. Lorenzo, il Collettivo autonomo Ticinese.

Le occupazioni di Conchetta e Torricelli avevano la specificità comune di essere promosse da un'area politica di sicuro orientamento libertario, pur non essendo lo stesso riferibile alle strutture "ufficiali" del movimento anarchico. Gli occupanti degli spazi a uso abitativo avevano le caratteristiche di composizione sociale (studenti, lavoratori, nuclei familiari, inquilini morosi che diventavano occupanti ecc.) comuni al lungo ciclo di occupazioni di quel periodo, ma anche in questo caso una componente dichiaratamente politica e libertaria era piuttosto evidente e si sarebbe protratta nel tempo creando, insieme al centro sociale di via Correggio, solidi punti di riferimento cittadino per tutti quei soggetti sociali che, per affinità o per più precisa formazione e scelta politica, si muovevano nell'area anarchica. Comunque, anche qui, occorre precisare che l'humus libertario, più che invocare la pur prestigiosa eredità del secolare movimento anarchico internazionale, era piuttosto il prodotto logico del più generale sconvolgimento del modo di "fare politica" così come si era precedentemente determinato nel periodo 1968-1973.

Il motore di fondo del nuovo movimento delle occupazioni evidenziava non solo un modo totalmente diverso di concepire il rapporto vita-politica, ma anche una

serie di valori che non erano mai stati messi all'ordine del giorno della progettazione politica e che erano emersi in maniera più concreta nell'esplosione del movimento del '77.

E se è vero che movimenti consimili esplodevano un po' in tutta Europa (si pensi alla grande battaglia collettiva che, qualche anno dopo, porterà, alla nascita della Rote Fabrik di Zurigo o al movimento dei kraker olandesi), ponendo al primo posto della pratica sociale la centralità della metropoli e del proletariato giovanile, la specificità del caso italiano è stata che questo proletariato si era rapidamente rivelato produttivo e che, dunque, la centralità della protesta metropolitana non poteva che essere vissuta come un tentativo e una prima, vaga forma di ricomposizione di soggetti che prestavano la loro forza-lavoro e la scambiavano all'interno del nuovo tessuto economico formato dall'intreccio tra grande, media e piccola fabbrica, terziario e lavoro nero, con all'orizzonte il pericolo concreto di diventare stabilmente "precari sociali" o disoccupati. Il tempo avrebbe dimostrato che quella necessaria ricomposizione non era evidentemente possibile, ma ciò non toglie che, senza queste caratteristiche e questi "vissuti", il "nuovo" movimento metropolitano sarebbe rimasto un fenomeno isolato, ghettizzato e non avrebbe dato luogo, come invece fece, a un grande ciclo di lotte del terziario. Tale ciclo ebbe, per questo settore della forza-lavoro, lo stesso significato che aveva avuto il 1968-69 per l'operaio metalmeccanico.

Ebbene, nel caso milanese, ma anche in quella di altre città, il "precariato sociale" ebbe nelle case occupate e nei luoghi sociali autogestiti un suo punto di forza.

Appare quindi logico che negli spazi sociali del centro sociale di via Conchetta si riunissero il Collettivo lavoratori ospedalieri libertari e il Coordinamento lavoratori libertari che più tardi e in sinergia con alcuni organismi consimili di altri settori lavorativi operanti nell'occupazione di via Correggio 18 - e molti altri sparsi sul territorio nazionale - daranno vita all'Usi (Unione sindacale italiana).

Se queste caratteristiche consentivano di avere un rapporto più creativo con i nascenti circoli del proletariato giovanile che delle "ronde contro il lavoro nero" facevano uno dei loro obiettivi prioritari, la radicale pratica anti-istituzionale e la diffidenza nei confronti dei precedenti e persistenti modelli organizzativi "movimentisti" (per esempio l'Autonomia operaia organizzata) consentì, qualche anno dopo, una forte e non sempre pacifica sinergia anche con il rigido e chiuso universo delle controculture punk che andavano diffondendosi nella città.

Di fatto, quindi, gli organismi di gestione di via Conchetta avevano avuto sin dall'inizio concrete forme di collaborazione con il centro sociale di via Correggio 18 a cui erano legati non solo da affinità elettive, ma anche e tendenzialmente da un modo comune di "leggere" i processi di ristrutturazione in atto nella metropoli milanese.

Nello spazio anarchico di via Conchetta vengono realizzati sin all'inizio un laboratorio psicosociale e un asilo autogestito ma, nel tempo, il motore dell'intervento territoriale diventerà il Comitato di lotta per la casa.

Questo organismo darà vita, frequentemente in sinergia con comitati simili, a una serie ininterrotta di occupazioni soprattutto nella zona Ticinese/Genova, ma anche in altri settori della città. Verso la fine degli anni Settanta e nel corso dei primi anni Ottanta verranno così occupati appartamenti in piazza XXIV Maggio, corso S. Gottardo, via Gentilino, via Pavia, Ascanio Sforza, via Bergognone, Alzaia Naviglio Pavese, via Scaldasole, via Gorizia, via Pontida, piazzale Dateo, via della Pergola (all'inizio gestita da sole donne), via Orti (dove sarà aperto anche un centro di diffusione di materiale punk del Virus) e viale Bligny (dove nascerà la sede dell'Usi).

Il Coordinamento dei comitati di lotta per la casa (ne esistevano anche altri e di altro segno politico) sposterà frequentemente la propria sede per le necessità legate all'intervento territoriale. Si troverà così a operare in via Correggio, in corso Garibaldi e in viale Piave dove rileverà la sede di un collettivo autonomo territoriale.

Più in generale i primi dieci anni di occupazione di via Conchetta e di via Torricelli sono caratterizzati da una notevole capacità da parte degli organismi di gestione di aprire vertenze tese al riconoscimento sia degli spazi abitativi sia di quelli sociali. Queste vertenze avranno per larga parte un esito positivo, tanto che le abitazioni di via Torricelli e via Conchetta e i loro occupanti nel 1980 verranno, per così dire, "rilevate e prese in carico" (attraverso la legge 167¹) dall'amministrazione comunale per essere date in gestione al settore Edilizia popolare del Comune di Milano. Esiti simili si avranno sia in piazza S. Eustorgio sia in via Scaldasole, mentre il Torricelli, dopo essere stato ristrutturato e aver stipulato una "convenzione di affitto" con il Comune, proseguirà la sua attività anche come centro sociale Torricelli (di riferimento anarchico "ufficiale") dove è tuttora operante.

1 Una delle caratteristiche della legge 167 era quella di imporre ai proprietari di stabili la ristrutturazione degli stessi che frequentemente erano fatiscenti. In quella fase alcuni proprietari preferirono cedere gli stessi stabili all'amministrazione comunale piuttosto che investire miliardi nelle ristrutturazioni. Nel caso di via Torricelli, lo stabile venne addirittura "donato" al settore Edilizia popolare. Appare però evidente che la presenza di comitati di occupazione molto determinati incisero in maniera rilevante in quelle dinamiche.